

NUOVO CINEMA MANCUSO

scelti da Mariarosa Mancuso

CHARLEY THOMPSON di Andrew Haigh, con Charlie Plummer, Steve Buscemi, Chloë Sevigny, Travis Fimmel, Steve Zahn

Visti i precedenti, era difficile immaginare che il britannico Andrew Haigh decidesse di farsi americano. I casi di riuscito mimetismo, a parte il taiwanese Ang Lee che si fece americanissimo in “La tempesta di ghiaccio” e “I segreti di Brokeback Mountain” (già si era fatto inglese da canonica e da brughiera per “Ragione e sentimento” tratto da Jane Austen) sono rari. Andrew Haigh ha in curriculum “45 anni”, con Tom Courtenay e Charlotte Rampling (vanta schiere di fan entusiasti delle sue rughe, noi non siamo della partita, tanta tristezza pare esagerata). L’altro film “Weekend” – uscito nelle sale italiane dopo il successo del matrimonio che dura 45 anni e va in crisi alla vigilia dell’anniversario – raccontava un breve incontro in discoteca tra due giovanotti. Sesso occasionale che si allunga a un fine settimana di confidenze e forse (uno dei due starà via un paio d’anni) progetti per il futuro. Aiutano, in “Charley Thompson”, due attori-icona come Steve Buscemi e Chloë Sevigny. Il re-

sto è sulle spalle di Charlie Plummer – premio Mastroianni per il talento emergente alla Mostra di Venezia 2017. Nel frattempo, lo abbiamo visto in “Tutti i soldi del mondo” di Ridley Scott, era il rapito Paul Getty (per la sua liberazione, il nonno non voleva scuire neanche un soldo, cedette dopo il taglio dell’orecchio). Viene dal romanzo “La ballata di Charley Tompson” (Mondadori) a firma Willy Vlautin, chitarrista e cantante di country rock con una passione per John Steinbeck. Il quindicenne protagonista non ha conosciuto la madre, il padre beve come una spugna e si trasferisce di continuo (ora sono a Portland, Oregon). Il ragazzo trova lavoro da un allevatore di cavalli, e subito si affeziona a “Forza Pete” (era il titolo originale). Un cavallo che alla gare clandestine non rende più come dovrebbe, quindi destinato a essere abbattuto. Charley si ribella, lo libera, partono insieme verso chissà dove. L’occasione perché il direttore della fotografia dia sfogo alla sua bravura inquadrando paesaggi meravigliosi, al tramonto, con il cavallo fulvo e il ragazzino biondo. E perché lo spettatore si commuova davanti all’amicizia tra reietti che li lega.



ISEGRETI DI WIND RIVER di Taylor Sheridan, con Jeremy Renner, Elizabeth Olsen, Jon Bernthal, Kelsey Asbille, Julia Jones

Le credenziali sono “Sicario” e “Hell or High Water”: Taylor Sheridan aveva scritto le sceneggiature, cedendo la regia del primo a Denis Villeneuve e la regia del secondo a David Mackenzie. Già che siamo in tema: il seguito di “Sicario”, sempre scritto da Taylor Sheridan e intitolato “Soldado”, è diretto invece da Stefano Sollima di “Suburra” e “Gomorra-la serie” (a fine giugno nei cinema americani, da noi non si sa). Ma sono rari al mondo gli sceneggiatori che non sognino di passare alla regia – uno scevro da tentazioni fu I.A.L. Diamond, che scrisse 11 geniali film per Billy Wilder. Sono ancora più rari quelli che riescono con successo nell’impresa. Guillermo Arriaga, per esempio, dopo la separazione da Alejandro Gonzales Inárritu e il non trionfale successo di “Burning Plain-Il confine della solitudine” è tornato al romanzo: l’ultimo si intitola “I selvaggi”, esce da Bompiani. “I segreti di Wind River” è scritto meglio di quanto non sia girato. Non perché sia un capolavoro di scrittura, la storia e i perso-

naggi sono corretti ma nulla più. Perché un regista davvero bravo – lavorando sui tempi, sugli attori, sulle inquadrature, eliminando le insistenze e gli indugi, la trama non è difficile da capire e da anticipare – avrebbe sviato l’attenzione dalle debolezze del copione. Siamo lassù nel Wyoming, riserva indiana di Wind River. Jeremy Renner (sminatore in “The Hurt Locker” di Kathryn Bigelow) gira armato di fucile, per tenere lontani i predatori. Nel bianco perfetto della neve, trova il cadavere di una ragazza indiana (scordatevi “Fargo” dei fratelli Coen, c’è macelleria ma mai una parvenza di ironia). L’Fbi manda a indagare una giovane recluta (obbligatoria la scena con l’agente giovane e carina traballante con i tacchi sul terreno gelato, poi dicono gli stereotipi). Il visuto cacciatore (che ha un trauma nel suo passato, aveva una moglie indiana) e la giovane recluta si alleano. Un bravo regista avrebbe potuto fare a meno delle facce pitturate e dei rituali, che però non scongiurano l’alcolismo e la disoccupazione. Pure del messaggio: molte ragazze indiane scompaiono, e nessuno se ne dà pena.

CONTROMANO di Antonio Albanese, con Antonio Albanese, Daniela Piperno, Alex Fondja, Aude Legastelois

E' verità nota e universalmente riconosciuta che un comico di successo prima o poi decida di mettere la propria arte al servizio di una nobile causa. Qui, gli immigrati che certi sciagurati vorrebbero riportare in Africa. La pensa così anche l'omino protagonista, un dì si sarebbe chiamato "maggioranza silenziosa": pelato, fedele allo stesso bar, coltivatore diretto di costosissimi pomodori sul tetto del condominio milanese con vista sulla Torre Velasca. Venditore di calze pregiate nel negozio con scaffali in legno. Finché un giovanotto nero si piazza davanti alla vetrina, spacciando con successo calze in "filo di Svezia". L'omino pelato decide di riportare il concorrente nel Senegal natio. Ora finalmente qualcosa succederà, pensiamo. Niente, continua a non succedere niente - sullo schermo, siamo sicuri che gli sceneggiatori avevano in mente sottigliezze e sfumature, così tante che nell'ingorgo non sono passate dalla penna alla carta. Arriva una ragazza nera, e l'omino pelato non le stacca gli occhi dal fondoschiena. Finalmente arrivano in Africa - si ringraziano le Grandi Navi Veloci per il traghetto - e i buoni sentimenti esplodono.

ON - DUE INSOLITE STORIE D'AMORE di Rajko Grlic, con Nebojsa Glogovac, Dejan Acimovic, Ksenija Marinkovic

Benvenuta Croazia, cinematografia giovane ma già abbastanza destra nel cinema d'autore che va di festival in festival, e vince premi. Allo spettatore penseremo poi, se non occorre in massa è perché bisogna educarlo. "The Constitution" non dimentica niente, tra gli argomenti da dibattito. Politici e personali, utili a costruire personaggi credibili. Il professore che studia la storia patria e pensa al Medioevo con nostalgia, mentre accudisce il padre mutilato. Il poliziotto serbo che per passare l'esame deve imparare a memoria la Costituzione, con fatica perché è dislessico. Tra croati e serbi non corre buon sangue, peggio che mai tra il professore che la sera si mette gonna e rossetto e tacchi, e il poliziotto che indaga sulle salsicce avvelenate che qualcuno lascia in giro per il quartiere. Il professore è in lutto per il fidanzato suicida. Quando viene malmenato perché gay il poliziotto si mette alla ricerca del colpevole. Intanto vengono ripassati gli articoli della Costituzione. Verso la fine si spera in un tocco di black humour -c'è un appartamento in ballo - ma arriva invece il raggio di speranza.

IL MISTERO DI DONALD C. di James Marsh, con Colin Firth, Rachel Weisz, David Thewlis, Rex Stott, Mark Gatiss

Aveva navigato solo nei fine settimana, tenendo ben d'occhio la costa. Fabbricava strumenti elettronici che nessuno voleva comprare. Aveva una moglie con cui andava d'accordo e due figli adorati. Si mise in testa di tentare la circumnavigazione del globo – sfida lanciata dal Sunday Times nel 1968, dopo l'impresa in solitaria di Francis Chichester – a bordo di un trimarano. Caratteristiche: non si riusciva a rimmetterlo dritto, se rovesciato da un'onda, e non era neppure stato costruito per bene, a causa della fretta e degli sponsor che spingevano alla partenza. Si chiamava David Crowhurst, nella galleria di personaggi indagati da James Marsh viene dopo il funambolo Philippe Petit (il documentario si intitola "Man on Wire", anno 2008; parecchio dopo arrivò il film diretto da Robert Zemeckis) e lo scienziato Stephen Hawkins (il film si intitola "La teoria del tutto"). Finì malissimo, e l'agonia fu accompagnata da un finto diario che riferiva tappe mai fatte – dopo i primi guai all'imbarcazione – e creature marine mai incontrate. Neanche il regista sembra avere una risposta alla domanda: impazzì per davvero, oppure fingeva nel tentativo di cavarsela?

BOB & MARYS - CRIMINALI A DOMICILIO di Francesco Prisco, con Laura Morante, Rocco Papaleo, Simona Tabasco

Tormentata sì, ma dagli scarafaggi. Un bel salto per Laura Morante, che solitamente avanza nei film con lo sguardo intenso e i capelli in disordine, a segnalare un'anima inquieta. Non proprio il congelamento e lo scongelamento subiti da Barbara Bouchet in "Mettila la nonna in freezer", ma non si può pretendere troppo. Già siamo felici perché ogni tanto, dal mucchio di film italiani che si presentano al pubblico con barbose trame e barbosi "argomenti di vendita" – sulla falsariga dei discorsetti che i reparti commerciali delle case editrici fanno ai librai che devono ordinare le copie – ogni tanto ne spunta qualcuno un po' originale. Laura Morante sogna di notte gli scarafaggi, e il marito Rocco Papaleo – maestro di guida – ne pesta uno tornando a casa (le aveva detto: "son fantasie"). Trasferimento nella villetta nuova, periferia di Napoli. Non ci sono gli scarafaggi ma c'è "l'accùppatura". Ovvero la pratica malavitosa di usare le case di cittadini insospettabili come deposito per pacchi che devono sfuggire ai controlli. Non solo l'idea funziona, ma abbiamo imparato qualcosa che non sapevamo. Davanti a certi ceffi, una pistola può servire.